

DATA AESTHETICS

DALLA CRISI ECOLOGICA ALLA CREAZIONE ARTISTICA

PAUL D. MILLER

Alessio Kolioulis: *Nato come DJ, sei oggi professore di musica, artista e scrittore. Quali sono i pensatori e le idee che ti hanno maggiormente influenzato nel corso del tempo?*

Paul D. Miller: Per me non c'è differenza tra l'idea e una sua manifestazione. Alcuni dei miei pensatori preferiti sono persone che hanno applicato le loro idee ad alcuni campi specifici, come Pitagora, Gottfried Wilhelm von Leibniz, Duke Ellington, Srinivasa Ramanujan, Bertoldt Brecht, Charles Babbage, Samuel Delany, Nam Jun Paik, John Cage, Angela Davis, Iannis Xenakis, Cornell West, Charles e Ray Eames, Yevgeny Zamyatin, Charles Darwin, ma questa è una lista davvero parziale. Tuttavia, ciò che li accomuna è un'inclinazione elementare a spingersi fin tanto che le idee non si manifestano. Quando lavoro, mi batto nel cercare artisti e creativi che siano sempre alla ricerca, e che non accettino mai di conformarsi a ciò che va di moda. Sono molto attirato da quelle persone che non si lasciano facilmente contenere. A proposito, non sono nato – così mi hai chiesto – “come DJ”! Ho iniziato principalmente facendo arte e scrivendo.



Alessio Kolioulis: *Nel tuo ultimo libro The Book of Ice ti sei soffermato sulla relazione tra musica e ambiente. Quali sono le tue preoccupazioni e in che modo pensi che musica e arte possano contribuire a promuovere un rinnovato rapporto tra società e ambiente?*

Paul D. Miller: Quando qualcosa è digitale, può andare in qualsiasi direzione. Per esempio, il progetto *Nauru* che ho presentato al Metropolitan Museum of Art di New York è stato basato sugli effetti visivi ispirati dai dati economici delle transazioni finanziarie. Il mio materiale sull'antartico, invece, dai rilevamenti sul cambiamento climatico e sulle correnti oceaniche alle Maldive. Ho cercato relazioni dirette tra suoni e dati cercando di essere un po' lirico. È questo che si può facilmente trovare nel libro *The Book of Ice*, scaricabile in pdf assieme alle mie composizioni. Mentre il progetto "Maldive" sarà pubblicato in forma stampata a edizione limitata. Niente di tutto ciò è separato dalla musica che compongo, è solo una questione di differenze ritmiche, ma l'idea di base è che una volta che si ha una generazione cresciuta in modo "inter-disciplinare", società e ambiente si con-fondono. Si può certo argomentare che ogni aspetto sociale sia una risposta a pressioni ambientali sempre più astratte. Oggi viviamo in un'economia informazionale e in un eco-sistema informativo. Questo è segno di un profondo cambiamento che siamo solo all'inizio di esplorare. Ci sono così tanti medium come Tumblr, Instagram, Facebook, Twitter che esprimono l'interconnessione di cui parlo, ma che sono solo ripetizioni sul tema. Quello che mi interessa è la "seconda riflessione" sui dati – i *meta-data*, che descrivono sia noi sia il nostro ambiente.



Alessio Kolioulis: *Nei tuoi testi fai ampio uso del libro Le Tre Ecologie elaborando i concetti principali dell'ecologia sociale. Come sei arrivato alla filosofia di Félix Guattari e in questo ambito quali altri autori ti hanno ispirato?*

Paul D. Miller: Félix Guattari ha avuto una profonda influenza sul mio lavoro, precisamente perché ha esplorato gli aspetti psicologici di un abitare un “sistema naturale” iper-frammentato. La differenza tra *Le Tre Ecologie* e i testi di Sigmund Freud come *Totem e Taboo* è che quest'ultimo non ha potuto assistere agli sviluppi in campo scientifico che il primo ha esaminato. La mia formazione accademica è in filosofia e io applico l'estetica anche ai processi artistici. I dati non sono informazioni. La differenza è nel guardare al materiale nudo – è come dire che i colori sulla tavolozza del pittore non sono per dipingere ma, potenzialmente, appartengono alla pittura. Così io cerco di fare arte “cinestetica” – sul potenziale, sulla velocità, sulla differenza e sulla ripetizione. Si pensi ad esempio a *Art After Philosophy and After* di Joseph Kosuth o fin dove sono arrivati i materiali di John Cage e Robert Rauschenberg: abitiamo in un'economia dell'informazione e l'arte dovrebbe riflettere lo stato corrente di quest'epoca. Questa è l'estetica dei dati. Oltre ad essere una “topografia artistica”, il mio lavoro è anche una testimonianza di un ambiente a rischio di scomparsa. Io credo che ogni artista si debba chiedere oggi: c'è, nella tua arte, un'etica ecologica o un obiettivo politico che richiami l'urgenza delle problematiche ambientali? È qua che Guattari risulta fondamentale. Altri autori che mi hanno influenzato sono senz'altro *The End of Nature* di Bill McKibben, *The Weather Makers* di Tim Flannery, *Dhalgren* di Samuel Delany, ma ve ne sono molti altri e non saprei quando fermarmi.

Alessio Kolioulis: *Gilbert Simondon ha visto nella tecnica la forma più primitiva dell'azione umana, prima ancora della religione e del linguaggio. In questa prospettiva, dove porresti le tecnologie multimediali nella relazione tra la tua musica e lo spazio?*

Paul D. Miller: Il mio nome da Dj è Spooky!¹ Persino la sparizione è divertente. Basta pensare a Paul Virilio e Luigi Russolo – l'arte del rumore contro quella informatica...questo è lo scenario originario. In questo periodo, nel progetto *Nauru* che esibisco al Metropolitan Museum of Art come artista *in residence*, sto esplorando queste idee come una forma compositiva: musica contro astrazio-

1. In inglese “sinistro”, che può provocare paura.

ne, arte contro forme immateriali. Per esempio, le isole sono una sorta di poesia di rete – esse sono circondate sia dai flussi e dalle risacche delle correnti fisiche oceaniche sia dal concetto “spokes and hubs” (come il raggio di una ruota, ndt) – e sono davvero perfette per il mio studio sull’estetica dei dati. Tuttavia, il mio lavoro è davvero incentrato sui temi della giustizia sociale e del cambiamento. È ciò che ho cercato di mostrare nel padiglione *Maldives* alla 55^{ma} edizione della biennale di Venezia: i paradossi di questo mondo, tenendo presente che non c’è una risposta esatta, ma solo dati.

Alessio Kolioulis: *La musica è un linguaggio? E in che modo può diventare un’immagine?*

Paul D. Miller: Mi piace sempre pensare che la poesia sia una fonte di come cambiamo il modo di pensare. Se ci si sofferma a Emerson, Thoreau e soprattutto Walt Whitman, si può facilmente vedere come negli Stati Uniti l’approccio lirico alla natura abbia preso direzioni diverse rispetto ai pittori come Wagner, Caspar David Friedrich o persino compositori come Debussy. C’è qualcosa di profondamente pragmatico dell’approccio americano all’arte legata alle tematiche ambientali, e io vorrei applicare proprio quell’apertura permessa dalla ricerca, dallo studio e dalle strutture profonde a ciò che possiamo pensare quando si guarda l’oceano o le correnti che ci sostengono. In questo senso devo molto a *Identity Stretch* (1975) di Dennis Oppenheim, e più recentemente all’arte di Maya Lin in *Bodies of Water* e *Recycled Landscapes*, così come alla fotografia di Edward Burtynsky. Amo l’idea della campionatura come un’archivio entropico, un modo per indicare il collage in cui viviamo oggi. La mia “voce” è, soprattutto, fatto di campioni...che sono la natura moderna. Investigare tramite il suono: si parte dallo studio e dall’analisi per arrivare alla campionatura dell’ambiente acustico. La natura sembra essere sia una fonte d’ispirazione sia una collezione di campioni. Da qui si può costruire una narrativa che è qualcosa di personale e che riporta alle emozioni che si provano. Puoi definire te stesso come un narratore, una voce fuori scena? Prendi un registratore e lo fai suonare con le voci morenti, dell’acustica statica, del dis-incarnato, e ripeti. L’arte e la musica sono sempre in dialogo. Tendo a pensare che oggi guardiamo troppo a ciò che tocchiamo con mano, mentre mi lascio trasportare di più dai luoghi “neo-geo”, così come li chiama il compositore Ryuichi Sakamoto, accogliendo una prospettiva globale dei frammenti, mappe fatte di frammenti di mappe...come un modo per cercare di cogliere alcuni degli interrogativi più grandi che ci poniamo come abitanti urbani. È molto sem-

plice: nell'andare in luoghi remoti, capisco in che modo l'uomo abbia alterato il mondo. La musica è uno specchio di come la società è messa assieme. Credo che la mia residenza al Metropolitan Museum of Art possa essere riassunta nel guardare ad un paesaggio di artefatti. Alcuni miei pezzi preferiti sull'acqua sono *Water Music* di John Cage del 1952 e di sicuro *La Mer* di Debussy, oppure *Jeu d'eau* di Ravel.

Alessio Kolioulis: *Le città sono sempre state lo spazio di espressione della musica elettronica. Che cosa intercorre – invece – tra musica elettronica e spazi extra-urbani?*

Paul D. Miller: Molto del mio lavoro è sul concetto di “studio aesthetics”. Si tende spesso a dimenticare che la radice della parola “studio” viene appunto da “studiare”, così, se guardiamo a cosa ha influenzato il progetto *Antarctica* – per esempio la fotografia di Hebert Ponting e i diari di bordo di Captain Cook e Roald Amundsen – si può notare che pago sempre omaggio alle persone che mi hanno influenzato. Essi sono il registro della mia collezione. Per la biennale ho dato importanza alle composizioni che affrontano la messa in suono dei dati, come ha fatto John Eacot nel suo *Flood Tide*, una mappa di suoni del Tamigi, fino ad arrivare alle mappe governative delle zone affette da alluvioni per capire come queste influenzino luoghi a me familiari come New York – che tra l'altro è un arcipelago²; ma anche le inchieste fotografiche del *National Geographic* sull'acqua alta a Venezia³. Ho iniziato partendo dalla risposta all'idea che l'arte è un sito di riflessione, non a caso i miei progetti artistici presuppongono la ricerca, da dove poi tutto inizia. Mi affascinano davvero molto i luoghi remoti ai bordi del mondo come le Maldive, l'Antartide, le isole e gli arcipelaghi. Richiamando Foucault, essi sono anche “eterotopie”, roccaforti contro la globalizzazione. *Le Tre Ecologie* di Guattari è un libro formidabile sul modo in cui pensare una molteplicità di approcci per le dimensioni mentali, ambientali, sociali. Dobbiamo giocare di più! Dobbiamo guardare al modo in cui fare della filosofia uno strumento per smantellare il pensiero normativo e creare una nuova modalità per avvicinare quegli intricati temi che l'umanità affronta ai tempi della crisi ecologica. Il pensiero eterotopico è un modo elegante per indagare la simultaneità, evocando la co-esistenza

2. <http://www.floodsmart.gov>.

3. <http://news.nationalgeographic.com/news/2012/11/pictures/121113-venice-floods-italy-world-science-swimming-flooding/>

di molte delle cose che richiedono risposta ed affermando la necessità di esplorare sempre meglio il mondo digitale. La risposta è semplice allora: quando la terra incontra l'acqua, emergono molti paradossi. Le isole sono sempre considerate come isolate, come luoghi sequestrati dalla centralità dei continenti che le sono vicine, sospese al bordo delle correnti che collegano i differenti contesti politico-spaziali che definiscono la relazione tra frammento ed “insieme”.

Alessio Kolioulis: *Francis Bacon suggerì che la violenza espressa dalla sua arte è parte della vita quotidiana. Che cosa esprime meglio la tua musica?*

Paul D. Miller: I modelli sonori. Infatti, una parte abbondante di quel che pensiamo del mondo è fatta di modelli. Nel padiglione delle Maldive presente alla 55^{ma} biennale di Venezia ho trasformato le misurazioni delle regolarità delle correnti oceaniche che stanno erodendo queste isole in tratti acustici basati sui dati forniti dai navigatori geografici spaziali (GPS). La musica che si sente è direttamente basata sui dati. Gli algoritmi corrispondono a questo nuovo concetto dell'estetica dei dati come forma d'arte, ma con pratiche di campionatura e collage che ho preso a prestito dalla cultura DJ. È un approccio “copia e incolla” messo in atto per immaginare altri modi di pensare il cambiamento climatico. Nel padiglione c'è stato un tremendo subbuglio politico di cui ho cercato di cogliere gli aspetti positivi, supportando visioni che esponcano allo stesso tempo arte e informazione. Tutti sono in una situazione ambientale critica, senza riguardo per chi amministra oggi Stati Uniti, Unione Europea o Cina.

